

PARCO DELLA MUSICA

Accademia Nazionale di Santa Cecilia, serata patriottica nella cavea dell'auditorio

# Addio, mia bella, addio

*Molti sventolii di fazzoletti tricolori e tante coccarde verdi, bianche e rosse offerte al pubblico numerosissimo*

di **Franzina Ancona**

“**I** canti che hanno fatto l'Italia” e gli italiani, aggiungiamo sommessamente, malgrado le preoccupazioni di D'Azeglio. Questo il titolo di una serata dall'Accademia di Santa Cecilia nella sede estiva della cavea del Parco della Musica, serata ancora una volta dedicata alla commemorazione dei 150 anni di Unità dello Stato, perché Nazione l'Italia era già e per italiane genti si intendevano le persone nate in quell'electo territorio a forma di stivale, che aveva in sé ineludibile il senso dell'andare, dell'espandersi, almeno culturalmente. Questi spettacoli, che per tutto il 2011 costituiranno il fil rouge di ogni programmazione, corrono sempre il rischio di diventare monumenti alla più trita retorica, se proposte nei modi più adatti sollecitano invece un senso di appartenenza che somiglia al concetto di amor di patria.

“I canti che hanno fatto l'Italia” è uno spettacolo grandioso e d'effetto che vede insieme sul palcoscenico l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, il Coro, il Coro dei bambini, la Fanfara della Associazione Nazionale dei Bersaglieri e un maître de cérémonie elegante come Michele Mirabella. Nello spettacolo si evidenzia una serie di valenze di profondo significato, le stesse che aveva messo in luce Raffaele Gervasio, compositore pugliese, allievo di Ottorino Respighi che assieme a Rota e a Franco Ferrara rappresenta al massimo grado la musica della prima metà del XX secolo, che era stato chiamato a metterlo a punto per il centenario dell'Unità d'Italia nel 1961, sulla spinta della fama acquisita con il celebre motivetto sigla di Carosello e con la sigla del Telegiornale.

Il compositore aveva organizzato un evento di canti patriottici che desse conto delle musiche che avevano preceduto l'Unità

d'Italia, dei canti della Prima Guerra d'Indipendenza, della Seconda Guerra d'Indipendenza, di Roma Capitale, di quanto si era scritto dopo il 1870 e infine della Grande Guerra. Gervasio era musicista di gran gusto e abilità nell'orchestrazione che risultava brillante e a volte virtuosistica, permettendo sempre comunque di farsi apprezzare per “l'estrazione colta, raffinata, legata alla più significativa musica d'arte”, come ricorda Carlo Rizzari, direttore del concerto. La serata, allora, si svolgeva nell'auditorium del Foro Italico e voleva festeggiare anche la nascita del secondo canale tv della Rai. Dallo spettacolo si ricavò un disco Rca con solisti dei cantanti eccezionali, cinque grandissimi nomi della scena mondiale dell'epoca, da Mario Del Monaco a Virginia Zeani, Giulio Fioravanti, Nicola Rossi Lemeni e Angelica Tuccari. Sul podio Franco Ferrara, collaboratore un giovane Ennio Morricone. E fu grande successo di vendite. Merito di Gervasio è di avere riorchestrato le opere scelte, creando innesti fra un brano e l'altro, giocando con politonalità, facendo lievitare in maniera contrappuntistica temi famosi, come si ascolta nella prima parte dello spettacolo, che pone l'accento sul periodo “Prima del 1948” dove sono intessuti in trama e ordito nuovi la celebre preghiera del “Mosè” di Rossini *Dal tuo stellato soglio* con la “Marcia Reale” e con “Donna Caritea” di Mercadante, che richiama particolarmente in quei versi. *Chi per la patria muor/vissuto è assai.../ Piuttosto che languir/sotto i tiranni/è meglio di morir nel fior degli anni*, l'eroica Caterina Franceschi Ferrucci, che vide partire il marito e il giovanissimo figlio da Pisa per Brescia dove si batterono coraggiosamente. La scansione temporale prosegue con i canti della I Guerra d'Indipendenza, con quell' “Invito all'armi”, un trittico

di canzoni del 1848, due inni e il canto di guerra *Ai Lombardi*. Anche nei salotti aristocratici dell'epoca era tutto un ribollir d'amor di patria; sulle note di un pianoforte suonato con ardore una canzone d'amore diventava una peana che incitava a donarsi alla liberazione come nella toccante *Addio, mia bella, addio*, composta da Bosi che combatté a Curtatone, che il Maestro Gervasio innerva con *Suoni la tromba e intrepido/io pugnerò da forte: bello è affrontar la morte/gridando libertà*, il celebre brano dai “Puritani” di Vincenzo Bellini.

Altre volte canzoni da taverna diventano marce militari per cadenzare il passo dei soldati.

Momento particolarmente spettacolare con il coro di bambini unito alla voce di un soprano leggero per il *Tricolore*. Molto bella l'orchestrazione de *Il canto degli italiani*, più noto come *Inno di Mameli* che ci rappresenta nel mondo. *La Bella Gigogin* sottolinea il solenne ingresso di Napoleone III e Vittorio Emanuele II a Milano l'8 giugno del 1859 con le fanfare francesi che suonavano a ritmo di polka la canzone popolare. Corrono gli anni sull'orologio del tempo: ecco Garibaldi ed ecco il suo Inno baldanzoso: *Si scopron le tombe/ si levino i morti*. Poi La Marmora crea il suo straordinario corpo militare, gli amatissimi Bersaglieri, soldati corridori con cappello adorno di penne di gallo cedrone che ancor oggi suscitano una delirante simpatia, la stessa che ha consigliato di prolungare lo spettacolo alla fine dell'evento ufficiale, al di fuori degli spazi della cavea e all'uscita del pubblico che ha preteso fotografie. Lo spettacolo ufficiale invece si avviava alla fine, dopo una parentesi con le canzoni patriottiche da varietà come *O surdato 'nnamurato*, sulla note malinconiche quando non dolorose che sottolinearono la Grande Guerra, *Tappum, Preghiera di Pace La*

canzone del Grappa, la Leg-  
genda del Piave, Le Campane di  
San Giusto, proposta tutti in-  
sieme solisti, cori e orchestra.  
Molti sventolii di fazzoletti trico-  
lori e tante coccarde verdi, bian-  
che e rosse offerte al pubblico  
numerosissimo.

